



ODIA IL PROSSIMO TUO

Luca Poldelmengo

Kowalski Editore

Pagg. 186 Euro 12,00

Il romanzo è stato definito “noir” ma in realtà, secondo me, siamo di fronte a un nuovo genere. In cui c’è sicuramente qualche elemento del noir, vale a dire uno sguardo su un contesto sociale in cui la felicità non esiste, in cui ciascuno affoga la propria sofferenza in qualche modo - chi nel Martini, chi lanciando sassi dai cavalcavia,

chi maltrattando prostitute, chi in relazioni trasgressive - e qualche elemento del thriller

La storia in sé è semplice e dominata dal fato. Andrea, ex ciclista caduto in disgrazia, vive in una baracca con il suo amatissimo cane. Non potendo restituire un prestito, accetta di rubare una Mercedes. E ruba quella del protettore di Tegla, prostituta di colore giovane e cinica. Ma proprio quella sera, Cristiano, figlio adottivo che odia il padre - ricco membro dell’Opus Day e segretamente gay - ritenendolo responsabile dell’alcolismo materno, proprio quella sera dicevamo per sfida va con gli amici a gettare sassi da un cavalcavia. Centra il parabrezza della Mercedes rubata e uccide il cane. È la prima tessera del domino che cade, e da lì comincerà il concatenamento di eventi tragici che porterà a toccarsi tra loro tutte le parti in gioco. Tra cui Flavio, ex brigatista appena uscita dal carcere e padre naturale di Cristiano, che ha la funzione di elemento catartico.

Poldelmengo - che è uno sceneggiatore cinematografico - accende la telecamera e filma tutto questo. Forse messo così non rende l’idea, ma a leggerlo si ha veramente l’impressione di leggere un film. Non una sceneggiatura, badiamo bene, è romanzo a tutti gli effetti: ma il lettore si trova non già sulla scena, magari nei panni (o negli occhi, nell’anima) di qualcuno, bensì sulla poltrona dello spettatore. Dei personaggi sappiamo esattamente quello che vediamo e quello che loro stessi dicono. Una umanità dura e disperata, di cui assistiamo in diretta alle vicende, ascoltiamo le parole, i dialoghi serrati, scuotiamo il capo vedendo la madre di Cristiano bere fino a stordirsi, ci mettiamo le mani sulla faccia vedendo Andrea compiere la sua vendetta.

Un nuovo genere, o un nuovo stile, lo “show don’t tell” portato alle estreme conseguenze ma fatto bene, con la giusta profondità, verosimiglianza, con occhio comunque da scrittore. Non a caso in una recensione alla voce *genere* ho trovato scritto “Drammatico”, proprio come se fosse un film. E il tempo di lettura più o meno è quello di un film. Io l’ho letto in circa 50 minuti, ma sono quel che si dice un grande lettore. Penso che chi non legge tutti i giorni della sua vita possa farcela in un paio d’ore massimo. Mi auguro che apra una strada, che consenta di catturare alla lettura molte persone: qui non si annoieranno, ma nemmeno dimenticheranno i personaggi e la loro difficile esistenza.

Il libro è tra i finalisti del Premio Azzecagarbugli per la narrativa poliziesca.

(Lilli Luini per *Leggendoscrivendo.it*)